Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

# Scorre la storia d'Italia nelle relazioni annuali di Raffaele Mattioli

## Il libro/1

Paolo Bricco

«Mattioli è un umanista, addottrinato, meridionale e arguto: qualità che lo immunizzano contro la prosopopea dei magnati e lo spingono all'irriverenza». Così, nel suo "Viaggio in Italia", Guido Piovene identificava nel 1953 la radice della scrittura di Raffaele Mattioli, il banchiere della Comit.

Trentatré anni dopo, nel 1986, Gianfranco Contini, amico personale e collaboratore nella piccola ma importante avventura della casa editrice Ricciardi, sintetizzava il clima di attesa – condiviso dagli ambienti intellettuali e professionali più diversi – per il rito laico della presentazione del bilancio della Banca Commerciale Italiana: «Se fossimo più giovani, diremmo che ricorderemo per un pezzo l'attesa della sua relazione annua sull'attività della sua Banca», scriveva l'italianista.

Sandro Gerbi e Francesca Pino hanno curato il volume "Relazioni Annuali della Banca Commerciale Italiana" che, nella loro dimensione di testimonianza storica ed estetica di una personalità versatile e centrale come Mattioli, hanno una triplice funzione: riflettono come uno specchio la traiettoria a suo modo felice di un Paese uscito sconfitto e distrutto dalla Seconda guerra mondiale, raccontano lo sviluppo della Comit nella sua forza endogena di infrastruttura finanziaria della comunità imprenditoriale italiana in Europa e nel mondo, divertono per la scrittura colloquiale e non tronfia, in apparenza semplice e sempre piena di cassetti doppi e tripli, con riferimenti culturali di rado espliciti e spesso occultati con maestria.

Oltre alla scrittura tersa e rapida, in queste relazioni – preparate nel corso dell'anno da Mattioli insieme ai suoi collaboratori più stretti, per esempio Antonello Gerbi, capo dell'ufficio studi della Comit – compaiono passaggi fondamentali della storia italiana: «Lo scorso autunno ha iniziato le sue operazioni la Banca di Credito Finanziario, Mediobanca, alla cui costituzione, come vi abbiamo preannunciato nella precedente assemblea, il nostro istituto ha partecipato con una quota di 350 milioni. Mediobanca si appoggia, per la raccolta di depositi vincolati, da uno a cinque anni, agli sportelli delle banche di interesse nazionale.

Il contributo dei servizi di tutte le nostre filiali alla realizzazione del programma del nuovo ente è dato con convinzione in favore del promettente sviluppo della riconversione economica italiana», si legge nella relazione del Consiglio di amministrazione per l'esercizio 1945, in occasione dell'assemblea ordinaria del 6 aprile 1946.

Nella stessa relazione annuale, oltre alla partenogenesi di Mediobanca di Enrico Cuccia dal grembo della Comit di Mattioli, si racconta l'altro lato di questa preziosa storia: la Comit quale ossatura per l'espansione all'estero di un Paese che, da agricolo e povero, si fa manifatturiero e ricco: «Le nostre filiali turche hanno visto tornare a loro rapidamente la clientela che la guerra aveva allontanato.

I mezzi raccolti in nove mesi sono quintuplicati e il lavoro svolto, tanto con l'Italia quanto con altri Paesi, è stato importante e proficuo. Il nostro ufficio di rappresentanza di New York ha contribuito a dare al nostro istituto la possibilità di mantenere con quel mercato un contatto ora più che mai indispensabile.

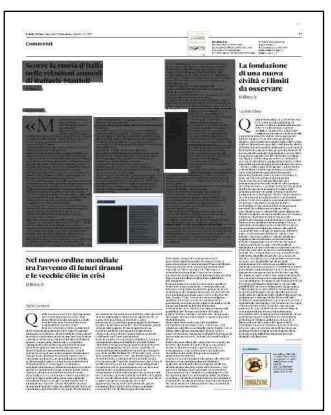
La nostra agenzia di New York è ancora in fase di liquidazione, direttamente a cura delle autorità americane. La liquidazione della nostra sede di Londra, decisa dalle autorità britanniche allo scoppio della guerra, volge al termine. Liquidata, purtroppo, la nostra vecchia sede, è sembrato utile non perdere il diretto contatto con quel grande centro finanziario.

Il nostro consiglio di amministrazione ha perciò deciso di istituire anche a Londra un ufficio di rappresentanza».

Le relazioni evidenziano le criticità della Comit e le difficoltà del mestiere di banchiere.

Si legge nella relazione al bilancio del 1966: «Sulla concorrenza sempre più accanita e sregolata che la nostra banca ha dovuto fronteggiare il tacere è pio, anche perché non potremmo astenerci dal metterne in luce il lato patologico o, più esattamente, teratologico».

Mattioli ricorre al termine tecnico – teratologia – con cui si richiamano le devianze, le malformazioni, le mostruosità del regno animale e vegetale. La scelta della parola esprime la tensione del banchiere che, da una posizione di oligopolio, si rivela allergico alla concorrenza, visto che la sua Comit sperimenta negli anni Sessanta la



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056000-IT0PV

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

progressiva rottura degli accordi, favorito dalla Banca d'Italia e gestito dall'ABI, sulla stabilità degli interessi attivi e passivi dei depositi e degli impieghi.
Molte banche, in particolare piccole e medie, non rispettano più i patti.
Con questi due volumi si affronta – e in qualche maniera si risolve - un doppio problema culturale. Il primo è la (ora superata) scarsa accessibilità di questi documenti, fondamentali per capire il ruolo della Comit nella storia del Paese.
Il secondo riguarda la figura di Mattioli. Esiste, nella accademia italiana, una costante mitopoiesi degenerativa delle figure storiche novecentesche. Le ambiguità e gli errori di interpretazione, che hanno origine nella natura economicamente e storicamente illetterata dei letterati che vi si applicano, riguardano in particolare Adriano Olivetti, Enrico Mattei e appunto Raffaele Mattioli.
Il merito di questo doppio volume è quello di restituire al dibattito pubblico, con un apparato filologico e archivistico di livello, uno dei sancta sanctorum – nella realtà dei testi scritti, non nelle fantasie di chi non li ha letti - della commistione e della integrazione fra cultura umanistica e storia economica, in una prospettiva di lunga durata racchiusa nel lampo di poche decine di pagine vergate, per l'occasione di una semplice assemblea dei soci di una banca non qualunque, da parte di un banchiere, e di un uomo, non qualunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN LIBRERIA**

Sono uscite per i tipi di Nino Aragno Editore le Relazioni di bilancio della Banca Commerciale Italiana, 1945-1971, di Raffaele Mattioli, a cura di Sandro Gerbi e Francesca Pino e promosse dalla Fondazione Raffaele Mattioli. (2 voll, €70)
La Relazioni sono precedute da un'ampia introduzione dei curatori






**BANCHIERE UMANISTA**
Raffaele Mattioli (Vasto, 1895 – Roma, 1973) è stato economista e mecenate. Per il suo impegno a favore della cultura è ricordato come il banchiere umanista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
056000-IT0PV